

PRESENTAZIONE

Antonio Tannoia descrive, nelle prime pagine della sua biografia del Santo gli eventi prodigiosi che accompagnarono la nascita di Alfonso de Liguori:

«Sortì i suoi Natali Alfonso Liguori in un Casino della propria Casa in Marianella, uno de' Casali di Napoli, correndo l'anno di nostra salute 1696; e propriamente ad ore tredici nel ventisettesimo di settembre [...]. Reggeva la chiesa di Napoli l'Eminentiss. Cantelmi: sedeva sul Vaticano Innocenzo XII; e felicitava l'Impero, e questo Regno Leopoldo Augusto primo di questo nome tra Romani Imperatori[...].

«Maggiormente poi crebbe in tutti la consolazione, venendo preconizzata la santità del bambino da quell'uomo tutto di Dio, o per dir meglio, da quel prodigio di santità il Ven. P. Francesco di Gironimo Gesuita[...]. Vi è tradizione costante così tra parenti, che tra gli esteri, ch'essendosi portato il Ven. Padre, per non so che, in casa di D. Giuseppe; ed avendo benedetto, e preso tra le braccia il nato bambino, disse a D. Anna: Questo figliuolo viverà vecchio vecchio, nè morirà prima degli anni novanta; sarà Vescovo, e farà gran cose per Gesù Cristo»¹.

Al termine della narrazione della vita del Santo, il Tannoia ritorna, per così dire, all'inizio, alle «gran cose» che davvero s. Alfonso aveva fatto, e che non sono finite con la sua morte, ma restano sempre vive, non solo a Napoli e in Italia, ma in tutto il mondo:

«Sono resi così celebri le Opere di Alfonso presso le Nazioni, perchè tutte ripiene dello Spirito di Dio, di Cristiana Morale, e quello, che è più, di vivi affetti verso Gesù Cristo, e la Sua SS. Madre, ed egli stimato per la sua santità, zelo, e profondo sapere uno de' Vescovi de' primi tempi. Non vi è Opera, in cui non ammirasi un zelo ardente per la gloria di Dio, e per la salvezza delle anime. Tutto è divino in Alfonso»².

«Tutto è divino in Alfonso», anche la sua nascita. Per il Tannoia, che guardava la vita del suo eroe con gli occhi della fede, è stato sicuramente così. Egli ne presenta la nascita come un evento della storia della salvezza, che consapevolmente avvicina alla nascita di Gesù. I paralleli col vangelo di s. Luca sono evidenti. Dal punto di

¹ TANNIOIA I, 3-4.

² *Ibid.*, IV, 87-88.

vista della storia della salvezza, il Tannoia ha ragione. Dobbiamo ringraziare Dio per il dono di Alfonso de Liguori. La Congregazione redentorista lo ha ringraziato, tre secoli dopo la nascita del suo Fondatore, come aveva fatto nel 1987, in occasione del II centenario della sua morte. Come allora, anche quest'anno, III centenario della nascita, si sono tenuti in tutto il mondo congressi, convegni, settimane di studio, ecc. Così è stato anche a Roma, dove – sotto gli auspici della Commissione Centrale per il III Centenario – l'Istituto Storico Redentorista ha celebrato dal 5 al 7 marzo del 1997, insieme all'Accademia Alfonsiana, – che ha messo a disposizione personale, locali e strutture – un Congresso sul magistero e la recezione del pensiero alfonsiano nella Chiesa. Esso è stato coordinato del p. Manuel Gómez Ríos.

Come già in occasione del II centenario della morte del Santo (1987), Giovanni Paolo II ha inviato una lettera al padre generale Juan Manuel Lasso de la Vega e a tutti i Redentoristi e le Redentoriste, sottolineando che gli impulsi e i desideri del Fondatore sono tuttora validi, anche se le forme della loro attuazione devono cambiare, secondo le esigenze del contesto storico. La vita e l'insegnamento di s. Alfonso, dice il Santo Padre, costituiscono anche oggi «uno stimolo prezioso» per una evangelizzazione, nutrita di sincera conversione a livello personale, comunitario e sociale. É tuttavia necessario incarnare con sempre rinnovato vigore il primo impulso, nella concretezza delle sfide di oggi. La fedeltà alle fondamentali indicazioni alfonsiane dovrà fondersi con il coraggio di opportuni adeguamenti. Sempre valida resta la sostanza della dottrina del Santo, il suo interesse per i poveri, la sua predicazione della misericordia e dell'amore di Dio, che si piega verso l'uomo in Gesù incarnato e crocifisso, ma anche la sua dottrina della chiamata di tutti, in qualunque stato di vita si trovino, alla santità.

L'eredità del Fondatore è stata anche il tema del Congresso di Roma, impostato su due punti centrali convergenti: da una parte l'impulso e l'opera originaria di Alfonso nel campo della teologia morale e della vita cristiana; dall'altra l'evoluzione storica di quest'opera, nell'arco di tre secoli, cioè la recezione della dottrina morale del Santo nei vari Paesi d'Europa, con gli adeguamenti della sua dottrina, richiesti dal contesto socio-culturale.

1. – L'impulso alfonsiano

L'attenzione alla vita e all'opera di s. Alfonso come stimolo al confronto con le esigenze di una nuova evangelizzazione, è stata sottolineata dal contributo introduttivo del Cardinale Eduardo Martínez Somalo. Restano sempre attuali, egli ha ribadito, sia la conversione radicale al Vangelo vissuta dal Santo e la sua opzione per i più poveri; sia il tipo di evangelizzazione da lui realizzata con la cooperazione attiva dei laici. Sempre validi i poli della sua vita e della sua dottrina: Dio incarnato per amore e il popolo amato da Dio³.

Due contributi del Congresso hanno illustrato questi poli, ad opera dei professori Giovanni Velocci, dell'Università di Cassino; e Sabatino Majorano, dell'Accademia Alfonsiana. Velocci ha mostrato, in base a significativi testi, che la spiritualità di s. Alfonso è concentrata sull'incarnazione e passione di Cristo, e sull'amore di Dio sempre presente nel mistero della Eucaristia. Sabatino Majorano ha invece parlato del popolo, come chiave della pastorale del Santo. Il compito specifico dei Redentoristi, ossia la missione popolare come «annuncio profetico della salvezza», è stato il tema trattato dal prof. Louis Châtellier, dell'Università di Nancy II. Nel suo contributo, egli ha ricordato che la missione popolare predicata da Alfonso si inserisce in una lunga tradizione italiana ed europea. Tuttavia, il contributo del Santo rappresenta una svolta, non tanto per il metodo o la scelta dei poveri, ma per il fatto di non essersi rivolto a una folla senza volto, bensì ai singoli individui, nelle diverse situazioni. Si può parlare di una «personalizzazione» della missione popolare, avente come meta la vita cristiana, devota e attiva, dei singoli cristiani. Ma, tornando al metodo, un'elemento significativo della pastorale missionaria del Santo è stato l'uso della musica con finalità pastorale, come ha mostrato il contributo di Monsignor Antonio Napoletano, Vescovo di Sessa Aurunca.

Passando dalla pastorale alla teologia morale, il prof. Francesco Chiovaro, direttore della nuova «Storia della Congregazione del Santissimo Redentore», ha tracciato un bel ritratto di Alfonso moralista. Egli ha parlato di che cosa significava essere moralista a Napoli nel Settecento; e della morale alfonsiana nella tempesta, durante la vita del Santo. Si è poi chiesto se s. Alfonso sia stato

³ Già il Capecelatro ha scritto: «A me par bello dirlo Santo amico del popolo». Alfonso CAPECELATRO, *La vita di s. Alfonso Maria de Liguori*, Roma-Tournai 1893, I, 10. Cfr *ibid.*, 13-17, 429-432.

veramente «probabiliorista», e che peso avesse la formazione di avvocato nell'elaborazione della sua teologia morale. Anche se egli non mancò di completare tale formazione, traendo nutrimento da altre fonti. In questo contesto si colloca il contributo complementare del prof. Kennedy, dell'Accademia Alfonsiana, che mostra come la teologia morale alfonsiana sia sempre stata al servizio della prassi pastorale.

Di un aspetto speciale della dottrina spirituale del Santo ha invece trattato il prof. Sante Raponi, dell'Accademia Alfonsiana: «la chiamata universale alla santità». Premesso che, secondo s. Alfonso, la santità consiste essenzialmente nell'amore di Dio e nella conformità alla sua volontà, ognuno, in qualunque stato di vita, è chiamato alla santità. Ma, esaminando le opere del Santo, il relatore si è posto alcuni interrogativi, circa la possibilità effettiva per alcuni stati di vita laicale di raggiungere tale meta.

2. – *La recezione della dottrina alfonsiana*

Mentre i contributi finora menzionati hanno avuto per tema la vita e l'opera di Alfonso, l'argomento delle altre relazioni è stata la recezione della dottrina alfonsiana in senso proprio. Come introduzione va menzionato il contributo di Gabriele De Rosa, professore emerito dell'Università di Roma «La Sapienza», sul giudizio degli storici circa la figura di Alfonso nel contesto del Settecento. Per una storiografia moderna, che ha riscoperta l'importanza della religiosità vissuta, Alfonso assume un forte significato. Sebbene sensibile alla religiosità illuminata del Muratori, Alfonso non dispregiò i tesori di un'esperienza religiosa e spirituale antica, vissuta dal popolo del Mezzogiorno. Anzi, la integrò nel suo concetto di pastorale.

Altri contributi si sono occupati dei vari aspetti della recezione della dottrina del Santo in vari Paesi europei. La relazione su «la recezione della dottrina alfonsiana nella Chiesa spagnola», tenuta dal prof. Fabriciano Ferrero, dell'Istituto Superior de Ciencias Morales di Madrid, si è centrata sui motivi e sulle manifestazioni della presenza e dell'influsso del pensiero alfonsiano nella Chiesa spagnola, tra la fine del Settecento e la proclamazione di s. Alfonso a Dottore della Chiesa (1871). Il Ferrero ha parlato dei manuali di teologia morale e della diffusione dei libri alfonsiani nell'area spagnola, cioè in Spagna e nei Paesi spagnoli dell'America, dando risalto alla mediazione di s. Antonio María Claret. Ha anche mostrato che, nel contesto del

rinnovamento della Chiesa spagnola, la teologia morale del Santo occupò un posto significativo nella formazione del clero. Ragion per cui si può parlare di una vera e propria «liguorizzàzione» della teologia morale.

In modo assai diverso si svolse la recezione del magistero di s. Alfonso nei Paesi di lingua tedesca, dove la dottrina morale, l'ascetica e anche la personalità di Alfonso – come mostra il contributo di Otto Weiss, membro dell'Istituto Storico Redentorista – ha trovato parecchi ostacoli da parte della teologia universitaria. Ma anche qui non sono mancati teologi di rilievo che – come il «modernista» Franz Xaver Kraus e altri professori di rango, da Linsenmann a Häring – si sono adoperati in favore della dottrina del Santo, specialmente per il primato accordato alla coscienza.

Per quanto riguarda i Paesi di lingua inglese, non sono mancati problemi simili. Ma anche qui la dottrina del Santo si è radicata, come John Sharp, della diocesi di Hallam, ha mostrato con l'esempio delle missioni parrocchiali, predicate dai Redentoristi in Inghilterra e in Irlanda

Per la Francia, esistevano già parecchi studi sulla penetrazione della teologia morale del Santo. Per esempio, il volume di Jean Guerber, *Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne*⁴; e specialmente gli studi del prof. Claude Langlois, direttore dell'École Pratique des Hautes Etudes, Section des Sciences Religieuses de la Sorbonne⁵. Nel suo contributo al nostro Congresso, egli ha mostrato che è un errore ritenere che il liguorismo abbia subito superato il rigorismo in Francia. A riprova di questa sua affermazione ha addotto il caso di Monsignor Bouvier e il suo orientamento nel campo della morale coniugale. Dopo aver mostrato che il Bouvier nel 1827 aveva fatto uso, anche se molto cautamente, della dottrina di Alfonso in materia, ha aggiunto che lo stesso, divenuto vescovo, nel 1842 pose a riguardo alcune domande alla Sacra Penitenzieria, la cui risposta faceva esplicitamente accenno alla dottrina di s. Alfonso, pronunciandosi contro la prassi rigorista.

Infine, sempre in questo contesto, un caso particolare è stato trattato dal prof. Raphael Gallagher, dell'Accademia Alfonsiana, che

⁴ Jean GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne, l'abbé Gousset et ses précurseurs (1785-1832)*, Rome 1973.

⁵ Cfr C. LANGLOIS, *La difficile conjoncture liguorienne de 1832*, in *Penser la foi. Melanges offerts à Joseph Moingt*, a cura di J. Doré e C. Theobald, Paris 1993, 645-661.

ha parlato della controversia tra Gesuiti e Redentoristi sui sistemi morali, alla luce delle *Vindiciae Alphonsianae*.

3. - *Il caso italiano*

Concludiamo con il caso italiano, illustrato dal membro del nostro Istituto, Giuseppe Orlandi, professore della Pontificia Università Lateranense. I suoi due contributi trattano l'uno della recezione della dottrina di s. Alfonso in Italia nella prima metà dell'Ottocento; l'altro del «caso Panzuti». Ambedue, basati come sono su nuove fonti, rappresentano un significativo allargamento delle nostre conoscenze in materia.

4. - *Un «Historical Essay»*

«Last not least», pubblichiamo il contributo del prof. Hamish Swanston, professore dell'Università di Canterbury, che va molto oltre la conferenza da lui tenuta. Il suo è un saggio *sui generis*: si situa nell'antica tradizione dell'«Historical Essay». E' erudito e letterario; non segue sempre le regole della ricerca storica cosiddetta scientifica, ma fornisce, con la sua erudizione, un approfondimento delle conoscenze sul mondo della musica, dell'opera, della cultura popolare a Napoli, come *background* per comprendere meglio Alfonso e i suoi «racconti», che secondo l'autore intendono «dare giustizia ai poveri». Non abbiamo esitato a pubblicare questo saggio, a suo modo prezioso.

Il Congresso ha avuto la debita risonanza. I suoi lavori sono stati seguiti con molto interesse dai numerosi partecipanti, che unanimemente hanno riconosciuto la validità delle varie relazioni. Si può dire che la conoscenza della persona e dell'opera di s. Alfonso – oltre che delle vicende connesse con la diffusione del suo insegnamento – ne esce notevolmente arricchita. Del resto, potrà rendersene conto il lettore stesso, alla cui valutazione questi *Atti* vengono sottoposti.

Otto Weiß